

VIAREGGIO GIUSTIZIA DI PRIMO GRADO

Dopo 7 anni e 7 mesi, il 31 gennaio, la sentenza di 1° grado del processo sulla strage di Viareggio.

Il 29 giugno 2009 l'asse di un carrello di un treno merci trasportante Gpl si rompe all'entrata della stazione di Viareggio esplodendo e incendiando tutto quello che il fuoco ha incontrato.

Sul suo cammino, purtroppo, c'erano 32 persone ignare di quanto stava accadendo. Strappate alla vita nella sicurezza delle loro case o per le strade che costeggiano la ferrovia. Vite e famiglie spezzate nel posto in cui ognuno si sente più al sicuro.

Ed è proprio la sicurezza, quella del trasporto merci ferroviario, che è stata messa per questi lunghi anni sul banco degli imputati. La sicurezza che rappresenta un diritto inalienabile del lavoratore e ancor prima dell'essere umano. Perché mai, come in questo caso, è evidente quanto le lotte per la sicurezza nei luoghi di lavoro siano non solo legate ai lavoratori ma rappresentino un bene per tutta la società.

Ma sul banco degli imputati insieme all'astratta sicurezza vi erano persone in carne ed ossa, vertici del gruppo F.S., che dopo oltre 140 udienze e 250 mila carte prodotte durante il dibattimento, perizie e controperizie, sono stati considerati colpevoli, a vario titolo, di aver deliberatamente messo in secondo piano il diritto primario della sicurezza a vantaggio del profitto.

Il grande assente in questo processo è lo Stato che ha accettato i risarcimenti delle assicurazioni. L'assenza non è stata totale, ma quando è intervenuto lo ha fatto a beneficio del più forte e non delle vittime. Uno Stato che ha permesso che il principale indagato, poi condannato il 31 gennaio a 7 anni, potesse continuare a ricoprire i suoi incarichi nel gruppo F.S., per poi passare a dirigere un'altra importante azienda a partecipazione statale e che venisse addirittura insignito del titolo di cavaliere del lavoro.

Questo ultimo fatto, al di fuori di calcoli e opportunità politiche, è arrivato come una pugnalata dello Stato a chi invece in questi anni, accompagnato dal dolore lacerante per la perdita dei suoi cari, ha dovuto assistere all'assoluzione degli imputati da parte della politica. Perché se è vero che nessun imputato è colpevole prima della sentenza è anche vero che finché la magistratura non si pronuncia, per rispetto delle vittime e della morale, certe prese di posizione andrebbero evitate. D'altra parte la politica, dopo nomine, rinomie e promozioni, è intervenuta anche pochi giorni prima della sentenza, quando il Ministro delle Infrastrutture, Del Rio, interferendo a procedimento in corso tacciando le richieste dei pubblici ministeri "enormemente sproporzionate".

Ad essere condannato non è stato solo Moretti ma anche altre figure di vertice, da Elia a Soprano passando per Margarita che nel frattempo, in un paradosso senza fine, ricopre posizione di vertice di Ansf, l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria.

A mettere i bastoni tra le ruote degli intoccabili le vittime della strage e i loro familiari che con una tenacia, devozione e forza senza eguali, hanno preteso verità e giustizia e solo grazie a loro, alla mobilitazione popolare di questi anni, è stato possibile arrivare a sentenza prima che SU ALCUNI REATI (INCENDIO COLPOSO E LESIONI GRAVI!) PIOMBI LA PRESCRIZIONE, CONTRO CUI I FAMILIARI SI BATTONO.

Persone straordinarie, che in questo paese invece di ricevere il supporto delle istituzioni dopo una tragedia del genere hanno dovuto combattere con una dignità e un rispetto encomiabili anche nei confronti della stessa magistratura.

Il risultato non era per niente scontato. Le condanne, seppur dimezzate rispetto alle richieste dei Pubblici ministeri, ci sono state e, in una nazione in cui questo genere di tragedie non trovano mai colpevoli, questo rappresenta un passo avanti.

Abbiamo tanto da imparare da queste persone. In primo luogo dobbiamo imparare che non si deve mai smettere di lottare per la verità e la giustizia, neanche in un'Italia dove sembra che questi siano termini sconosciuti. E, soprattutto, non si scherza sulla sicurezza e noi come lavoratori siamo i primi a dover lottare per conquistarla e rafforzarla.

Con forza chiediamo quindi il reintegro di Riccardo Antonini, licenziato, per essersi messo a disposizione dei familiari delle vittime nella ricerca della verità, e degli altri compagni di lavoro licenziati in questi anni per essersi battuti sulla sicurezza e la salute per ferrovieri, viaggiatori, cittadini.